

Società liquida: c'è qualcosa che, nonostante tutto, "tiene" ?

Emergenza educativa, società liquida, disgregazione delle famiglie, disaffezione dei giovani per la politica, un generalizzato "disincanto", questione morale... a quanto si legge sui quotidiani o si sente dibattere pare proprio che i nostri siano anni difficili. Ma quali non lo sono stati? Comunque viene da pensare che i nostri lo siano in modo tutto speciale, specialmente nei confronti dei giovani già etichettati, e le etichette possono essere pericolosissime, come la generazione "tradita": quella dei precari, dei bamboccioni, dei milleeuristi: la prima generazione cui i genitori prospettano un futuro in decrescita; ragazzi ai quali, date le circostanze, si consente amaramente di avere poche speranze, orizzonti contenuti, ideali ridimensionati, scarse prospettive; figli che non riescono a crescere, destinati a restare eterni ed irrisolti adolescenti. Un quadro davvero sconcertante. E aggiungiamoci pure anche lo scarso prestigio di cui godono le proposte culturali surclassate da più facili percorsi-scorciatoia, la tv-spazzatura, l'incapacità educativa di tanti genitori, la debolezza della figura maschile, la confusione dei "generi" e dei rispettivi ruoli.

Proviamo però a porci una domanda: tra cinquanta anni, ripensando con maggior distacco e serenità ai tempi di oggi, si riuscirà ad identificare quell'elemento che, nonostante tutto, "aveva tenuto"? A mio avviso, sì.

A posteriori diremo che l'elemento di tenuta di questi nostri anni confusi è stata l'istituzione scolastica.

La scuola, benchè disistimata, poco considerata, criticata, mai abbastanza aggiornata... pur con tutti i suoi difetti, la scuola continua ad essere l'unica istituzione civile che insistentemente, eroicamente direi, non smette di proporre un messaggio controcorrente. Di più. Lo pretende, addirittura lo impone (la scuola è pur sempre anche un dovere) a tutti. A tutti: perché solo nella scuola passano davvero tutti, e ci restano anche parecchio tempo: mediamente una dozzina d'anni. Mica poco. Nessuna altra istituzione gode di un simile privilegio.

I mass media propongono facili ma ambigue strade per il cosiddetto successo? La scuola propone, anzi richiede, impegno e studio.

La tv offre spettacoli volgari e grossolani? La scuola offre cultura. Si vive in uno sradicato "oggi" senza storia e senza contenuti? La scuola crede ancora nello studio sistematico delle discipline tradizionali. I ragazzi vivono vite virtuali, ciascuno solo davanti allo schermo del suo computer? A scuola si crede ancora nella validità dei rapporti concretamente vissuti, sia a livello informale ed amicale, tra pari, studenti coetanei che gerarchici, intergenerazionali e istituzionalizzati, tra discenti e docenti. Con l'aggiunta che a scuola, nelle nostre classi, i ragazzi, tutti i ragazzi, sono costretti a relazionarsi con tutti, ma proprio con tutti: stranieri, disabili, emarginati, maschi e femmine, benestanti e svantaggiati: è a scuola che si gioca la vera integrazione.

I genitori non sanno dire ai loro figli i tanto salutari "no"? La scuola continua a imporre regole, assegna compiti, somministra verifiche. Valuta, addirittura. Boccia persino (e che scandalo quando lo fa!), promuove, premia il merito. In certi ambienti la bella presenza spiana la strada? Non certo a scuola.

Cospicue frotte di ragazzi vivono più di notte che di giorno? I campanelli delle nostre scuole suonano sempre alle otto e i ritardi vanno giustificati. Finchè si va a scuola la giornata, le settimane, l'anno sono ritmati: c'è il tempo dello studio e quello della vacanza. Le età della vita sono scandite dai passaggi da un ordine di scuola all'altro. Non poco per una generazione che si lascia o è lasciata pigramente vivere in un disancorato fluire.

E poi: che grande opera di "supplenza" si fa nelle nostre scuole! Educazione alimentare, stradale, affettiva, sessuale, prevenzioni di tutti i tipi, educazione ambientale... Competerebbero alla famiglia, ovvio, ma se la famiglia non c'è, intanto chi ci pensa? Ma la scuola, ovviamente. E lo fa ovunque: nei centri cittadini, nei quartieri snob, nelle periferie a rischio, nelle località isolate, con i ragazzi bene, con quelli difficili, con gli sbandati.

E vorrei dire di più. La scuola fa un gran bene anche a noi adulti che ci lavoriamo dentro, perché ci costringe a fare realmente gli adulti. Perché, nel momento in cui entrano nella dimensione dell' "insegnante" anche quegli stessi adulti che magari a casa, con i loro figli, non sanno come muoversi, a scuola miracolosamente, in virtù del loro ruolo e delle responsabilità che esso comporta, "crescono" anche loro e finalmente diventano educatori. Non sempre esemplari, certo, ma perlomeno richiamati ad una certa responsabilità. Ad esempio non possono esimersi dal valutare, dal decidere per la promozione o la bocciatura (nei consigli di classe di fine quadrimestre non è consentito defilarsi o astenersi e bisogna motivare il proprio voto), devono orientare, addirittura consigliare... insomma fare finalmente gli adulti.

Alla televisione i cosiddetti ospiti si azzuffano e si insultano tra loro senza ascoltarsi: nelle nostre scuole la stragrande maggioranza degli insegnanti utilizza ancora la vecchia lezione frontale e magari pretende anche di essere ascoltato e che lo studente non solo ripeta, ma addirittura rielabori quanto sentito. Il nostro mondo vive di competizione, ciascuno cerca di mettere fuori gioco il proprio collega per farsi strada? A scuola la competizione è assolutamente minima: si può essere benissimo promossi tutti; anzi, al contrario, è incentivato il lavoro di gruppo ed è premiata la solidarietà.

Alla società dell'immagine la scuola contrappone ancora quella della parola. Orale ma ancora più scritta, fa maneggiare libri.

Ad un mondo che misura tutto sul criterio dell'utilità la scuola contrappone, impone, lo studio di discipline assolutamente "inutili" come la musica, l'arte, la filosofia, gli inutilissimi latino e greco, religione persino! perché crede ancora che a questo mondo non esista solo l'efficienza della produzione e investe tutto nella formazione della persona e magari riesce anche a convincere qualcuno che è vero che esiste un modo più ricco di vivere e che lo spessore della persona merita più attenzione di quello del suo portafoglio, che la realtà può davvero essere letta con più finezza, che la via da seguire per diventare liberi non è quella di grossolani slogan gridati per le strade, ma la faticosa ma affascinante via della ricerca, dello studio, del sapere.

Pensiero debole, relativismo, superficialità? A scuola si studiano ancora i grandi sistemi filosofici, si leggono i classici.

La scuola...la nostra svillaneggiata e logorata scuola che, è vero, fa acqua da molte parti, che spesso non è all'altezza del suo compito, che purtroppo è così pesantemente sbilanciata al femminile (ma dove sono finiti tutti i nostri vecchi maestri e gli austeri professori uomini?), la nostra scuola in continua riforma e mai abbastanza rimodernata... l'amata e odiata scuola che comunque è sempre là, non abdica e, almeno nelle sue intenzioni, tiene la barra dritta.

"Bambina mia cara" mi diceva mio papà "vedrai quante cose capirai a babbo morto..." Questa faccenda di essere condannata a capire le cose solo troppo tardi non mi è mai andata giù. Forse per questo da sempre mi sforzo di arrivarci un po' prima, a babbo vivo, diciamo. Per cui se quello che ho cercato di dire è vero, se cioè la scuola qualche merito ce lo ha, non potremmo riconoscerglielo già da subito...."a babbo vivo"?

*Marina Del Fabbro, presidente sezione UCIM di Trieste
Marzo 2011*